

Mercoledì 2 giugno 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

CAMORRA

Un pentito rivela:  
«C'era un piano  
per uccidere Sales»

ROMA Un «pentito» di camorra ha rivelato l'esistenza di un progetto per uccidere il deputato ds Isaia Sales, già sottosegretario nel governo Prodi. In ambienti Ds si sottolinea che sono state predisposte particolari misure di sicurezza per Sales da diversi giorni, «da prima dell'omicidio di D'Antona». Il progetto omicida risalirebbe ai primi anni '90. A Montecitorio si ritiene che possa essere stata l'attività di consigliere comunale a determinare la decisione di uccidere Sales, che si trovò a contrastare interessi consolidati quando in Campania si giunse allo scioglimento di diversi consigli comunali per infiltrazioni camorristiche.

MORO

Gli inquirenti:  
«Le indiscrezioni  
fanno danni»

ROMA Il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, rischia di finire sotto inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Gli inquirenti bresciani infatti, non hanno apprezzato le sue pubbliche dichiarazioni, che hanno rivelato un tassello di indagini, quelle sul caso Markevitch, che da mesi tenevano gelosamente segreto. Ieri il procuratore Giancarlo Tarquini non ha nascosto il suo disappunto per la fuga di notizie: «Siamo in una delicata fase di approfondimento e il rumore è controproducente. Sarebbe opportuno che tutti si attenessero a un doveroso silenzio, per altro sancito dal codice».

## Caso Albertini, si sgonfia l'allarme Cobas

### Nessun infiltrato nell'Atm, la procura milanese verso l'archiviazione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Voci e nient'altro che voci. Le accuse del sindaco di Milano Gabriele Albertini, secondo le quali ci sarebbe una cellula delle Brigate Rosse attiva all'Atm, l'azienda dei trasporti milanesi, si sono rivelate inconsistenti. Il sospetto che si trattasse di una sparata basata sul nulla c'era dall'inizio, ma la procura di Milano, dopo la sortita del sindaco, era ovviamente tenuta ad aprire un'inchiesta, per verificarne la consistenza. L'indagine formalmente avviata sabato scorso non è stata ancora chiusa, ma tutto fa supporre che sia già avviata sul binario morto di un'archiviazione. Gli inquirenti, che hanno avviato i primi interrogatori, posso-

no solo constatare che non esistono fonti e non esistono riscontri. Nulla su cui si possa basare un'inchiesta. Il sospetto che si trattasse di una bolla di sapone era stato immediatamente: Albertini era uscito quasi pubblicamente con queste accuse, nel corso della riunione del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza che si era tenuto giovedì scorso in prefettura. Aveva parlato di voci e lo aveva fatto nella sede meno opportuna: un incontro al quale erano presenti inquirenti, ma anche rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. La notizia quindi era circolata in tempo reale, suscitando un comprensibile allarme, ma anche il dubbio che il sindaco volesse dirimere con argomenti non pertinenti la vertenza sindacale che contrappone la sua giunta alla municipaliz-

zazione. Il procuratore reggente Gerardo D'Ambrosio aveva subito dichiarato che la magistratura non si sarebbe occupata di semplici voci, ma il giorno dopo tutta la giunta era passata all'attacco, sostenendo il sindaco, confermando le sue dichiarazioni e affermando che esistevano «fonti» in grado di documentare quelle accuse. A quel punto, la procura aveva dovuto prender atto della nuova versione dei fatti. «In termini giudiziari - aveva detto D'Ambrosio - le fonti sono persone che hanno un nome e un cognome e che sono in grado di rendere testimonianza». E queste presunte fonti sono state sentite in questi giorni. Risultato: zero e i colpi di scena a questo punto sono piuttosto improbabili. Naturalmente potrebbe succedere che i Cobas dell'Atm, tirati in

causa dalle dichiarazioni del sindaco, adesso presentino il conto. Già venerdì scorso una delegazione di una decina di sindacalisti aveva chiesto un incontro al dottor D'Ambrosio minacciando di querelare Albertini. Si erano messi a disposizione della magistratura per fornire tutte le informazioni necessarie a far luce sulla vicenda, ma di fatto nessuno all'Atm ha visto circolare stelle a cinque punte e tutto si è ridotto a una fantasiosa ipotesi del primo cittadino di Milano. Adesso i Cobas stanno valutando se esiste la possibilità di passare dalle minacce ai fatti e sicuramente non grazieranno il sindaco se sarà possibile querelarlo per calunnia. Il tutto in un momento in cui gli inquirenti milanesi di tutto avrebbero bisogno tranne che di inseguire fantasmi.

# Mattarella: sono 140 i terroristi latitanti

## Al Comitato servizi: improvvisa svolta brigatista

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Sa cosa significa avere a che fare con 140 terroristi ancora a spasso? Per capirci: nel periodo di massima espansione della mafia i latitanti erano circa 500. E la mafia, a differenza del terrorismo, è radicata». Dal ministero dell'Interno commentano così, confermando l'allarme, ciò che il vicepremier Sergio Mattarella ha comunicato ieri ufficialmente al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti nel corso di un'audizione. Mattarella ha fornito molti documenti (ma non il testo della riforma dei servizi stessi, che il vicepremier pensa si possa fare entro giugno e di cui le linee generali verranno comunemente anticipate al Comitato prima della ratifica, prerogativa del consiglio dei ministri), molte precisazioni, in parte segretate. In particolare sulla vicenda dell'omicidio di Massimo D'Antona ad opera delle Br. I 140 sono in gran parte rifugiati in Francia, che non ha mai concesso l'estradizione, ma anche in Sud America e in Italia. E per questo motivo l'allarme è sempre grande. Perché sia nel caso in cui le Br fossero davvero forti e organizzate - spiegano alcuni tecnici dell'Interno - sia nel caso in cui avessero una

FRANCO FRATTINI  
«Sul caso Moro potrebbero esserci ancora altri rapporti»

Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare di Controllo sui Servizi Brambatti/Ansa



IL MINISTRO RISPONDE  
Evoluzioni br repentine e imprevedibili. Entro giugno la riforma dell'intelligence

Sergio Mattarella, vice-presidente del Consiglio Ansa



potenza d'urto ridotta, potrebbero colpire comunque su un bersaglio come D'Antona, cioè su qualcuno che non ha un'adeguata protezione per il ruolo defilato che ricopre». Mattarella, parlando al Comitato, ha detto esplicitamente che l'attività dei servizi, prima dell'omicidio D'Antona, «non aveva effettivamente consentito l'individuazione né dell'obiettivo da colpire né dell'ipotesi di un così repentino evolversi delle situazioni». Una critica

servato non essere il momento per mettere mano alla riforma dell'intelligence, data la pressione cui è sottoposta - «la caccia all'uomo per il caso D'Antona è serrata e non conosce tregua» - ora è convinto che bisogna operare al più presto. «Cominciando a sciogliere due nodi principali - osservano al Viminale: cioè la dipendenza politica dei servizi e la struttura. In tal senso però si sa che resteranno due bracci: quello dell'Interno e quello della Dife-

sa». Mattarella ha annunciato al Comitato l'invio di altro materiale relativo all'indagine sulle Br riguardante in particolare il periodo del sequestro e omicidio Moro. Franco Frattini, il presidente del Comitato, ha poi spiegato che sul caso del direttore d'orchestra Igor Markevitch - che secondo alcuni investigatori potrebbe essere identificato come colui che ispirò la direzione strategica brigatista nel corso del se-



Stefano Carofei/Agf

Lettera su Internet:  
I killer conoscevano  
inedito di D'Antona

ROMA Secondo una lettera apparsa su Internet, chi ha scritto la rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona potrebbe conoscere bene il lavoro che il giurista stava svolgendo, perché un passo del documento delle Br è molto simile ad un testo di D'Antona ancora inedito. «Quando ho letto il passo del comunicato delle Brigate Rosse in cui si diceva che D'Antona "contribuiva ad attuare i nuovi indirizzi che devono operare aggirando i vincoli costituzionali", mi sono venuti i brividi - scrive l'anonimo, che potrebbe essere un professore dell'università di Catania dove D'Antona aveva insegnato nell'80 - Nella sua vecchia borsa di cuoio, a cui era affezionato perché era particolarmente capiente, e che è stata l'ultima simbolica difesa di un inerte uomo di cultura contro la violenza vigliacca delle armi da fuoco, c'era probabilmente la versione finale, appena terminata e ancora inedita, del suo saggio sul "quarto comma dell'art. 39 della Costituzione oggi, confezionato per gli scritti in onore di Gino Giugni; il saggio si occupava proprio di come superare i vincoli costituzionali, a quadro normativo immutato, per riformare la rappresentanza sindacale. Sarà una coincidenza, ma il contenuto di quell'articolo non era certo noto a molti». La lettera, oltre due pagine, si apre con una foto di D'Antona seduto su un divano mentre suona una chitarra e si chiude con la frase «Addio Massimo». Nella lettera, il «probabile professore» aggiunge un particolare inedito sugli impegni del consulente del ministro Bassolino per il giorno successivo all'uccisione: «Venerdì sera doveva essere a Catania a tenere una relazione e glielo hanno impedito».

Paura a Roma  
per auto sospetta  
All'interno  
un volantino

ROMA Momenti di panico ieri mattina a Roma per un'auto sospetta parcheggiata in via Firenze, proprio sotto le finestre dello stato maggiore dell'esercito. Una Audi 80, di colore verde metallizzato, e targata Ad 019 JB, lasciata in quella via da due giorni, ha scatenato la psicosi da Br. I carabinieri della compagnia di Roma centro hanno rotto il vetro di un finestrino e hanno cominciato la perquisizione: la prima cosa che è capitata tra le mani degli uomini della scientifica è stato un volantino. Top secret sul contenuto. Anzi, il capitano dei Carabinieri ha subito negato il ritrovamento. L'automobile, comunque, non è risultata rubata ma intestata ad una società di fuori Roma i cui soci però si sarebbero divisi. Tra i sedili e nel cofano della macchina sono stati trovati due sacchetti neri dell'immondizia con dentro due top con gli strasse, camicie da uomo e pantaloni unisex. E ancora: due bicchieri da drink, un quadro, due vasi da piante, un ombrello e una vecchia copia di un quotidiano. Secondo i commercianti della zona, quell'auto era stata parcheggiata da almeno due giorni. Nessuno però ha saputo fornire una descrizione di chi fosse al volante. I carabinieri hanno svolto tutti i rilievi di rito, compresa la «raccolta» delle impronte digitali sul vetro del quadro incorniciato e sullo specchietto retrovisore esterno.

L'INTERVISTA

## Flamini: «Br, un esercito nostrano Ma dove sono i loro generali?»

CLAUDIO VANNACCI

ROMA «Niente aggettivi: nero, rosso, politico, mafioso non dicono niente. È sufficiente una parola: terrorismo». Gianni Flamini, giornalista ed esperto di eversione, si è fatto una sua idea sul ritorno delle Brigate rosse. A partire dal fatto che non si tratta di un ritorno: «Sentire parlare di rinascita del terrorismo, vedere tutte queste cadute dalle nuvole è roba che mi lascia tramortito». Per anni Flamini si è occupato di fatti di terrorismo ed ora può concedersi il lusso di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «In Italia il terrorismo non è mai finito - dice - Sono passati undici anni e un mese dall'omicidio Ruffilli a quello di D'Antona. Ma in questo tempo ci sono stati attentati, è saltata fuori la Falange armata, ci sono state varie stragi. Sul caso Moro continuano ad uscire, a comando io penso, una serie di rivelazioni non si sa se vere o false. Mentre a Milano è ancora aperta l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana. Insomma, viste le

premesse mi sembra una balla clamorosa parlare di fine del terrorismo».

Come mai lei parla di terrorismo senza aggettivi?  
«Perché io, come metodo, preferisco non fissare lo sguardo solo su un ramo, altrimenti si rischia di perdere di vista l'albero, per non parlare della foresta. E poi la storia di questi ultimi trenta anni dovrebbe avere insegnato qualcosa: prima c'è stato quello rosso, poi quello nero, poi quello mafioso, ora di nuovo quello rosso. Guarda caso senza che mai si siano perati i piedi l'un l'altro nei vari periodi in cui hanno convissuto. Questa sorta di stoffetta forse significa qualcosa?».

«Beh, forse che dietro al terrorismo c'è un progetto politico funzionale alla situazione italiana. Non a caso il terrorismo di casa nostra non è assolutamente paragonabile a quello del resto del mondo, ad esempio a quello irlandese o a quello basco. Dietro a quei fenomeni ci sono delle motivazioni del tutto assenti in Italia. Da noi, invece, c'è stato - e forse c'è ancora - chi dall'interno filtrava, utilizzava e si serviva di queste cose. Da dove venissero gli in-

put, poi, mi interessa poco. Ormai sembra un rituale parlare di regia internazionale ogni volta che si affronta il terrorismo, come se noi fossimo le vittime innocenti».

Invece...  
«Invece sarebbe l'ora di guardare nello specchio della nostra storia e chiedersi come mai ci sia una sintonia così stretta tra l'azione terroristica e le svolte nella politica. Ogni volta che c'è l'occasione delle riforme, ecco tornare il terrorismo. Ogni volta che il paese fa un passo in avanti, ecco pronto l'ostacolo. Mi sembra sufficiente per parlare di un forte condizionamento politico. C'è questo nel Dna del terrorismo italiano?».

Ma chi teneva i fili del gioco?  
«È il nocciolo della questione. Il punto centrale è chiedersi chi in questo paese si pone contro il riformismo e contro lo sviluppo della democrazia. Una risposta difficile da dare anche perché in tanti anni di lotta al terrorismo abbiamo trovato solo dei manovali, nessuno che sapesse spiegare i motivi che stanno alla base della scelta di certi obiettivi. Portare una bomba o sparare ad una persona, se si vuole, è un esercizio semplice. A me interessa sapere chi sceglie dove mettere la bomba o chi ammazza. E come se il terrorismo italiano fosse un immenso esercito fatto solo di soldati e di qualche raro sergente. Dove sono i colonnelli generali?».

L'INTERVISTA

## De Lutiis: «Qualcuno preferisce la vecchia Italia della turbolenza»

ROMA «L'Italia sta finalmente diventando un paese affidabile e sicuro sotto tutti i punti di vista. Forse questo a qualcuno non piace. Non mi sembra casuale che le Br siano tornate a colpire proprio in questo momento. Ci sono certi settori, in Italia e all'estero, che potrebbero avere interesse a far risorgere un fenomeno che appare completamente avulso dalla nostra realtà». Guarda lontano Giuseppe De Lutiis, uno dei massimi esperti dei servizi segreti, autore di un libro sugli 007 che è diventato un best seller. L'omicidio di Massimo D'Antona, il documento di rivendicazione, il clima generale gli ricordano da vicino gli ultimi colpi di coda del terrorismo rosso: le

uccisioni di Ezio Tarantelli e di Lando Conti, l'omicidio del senatore Ruffilli. «Indubbiamente - spiega - ci sono molte analogie tra gli ultimi delitti delle Br e quello del collaboratore di Bassolino. Anche allora, come adesso, poche persone erano al corrente del ruolo svolto dalle persone colpite. Pochissimi, ad esempio, sapevano che Ruffilli stava

preparando un progetto di riforma istituzionale in stretto contatto con esponenti dell'opposizione di sinistra». Questo vuol dire che c'è molto «vecchio» in queste «nuove» Br? «Indubbiamente in Italia, come in tutti i paesi industrializzati, c'è un'area di disagio che, con le dovute approssimazioni, possiamo ricondurre al mondo dell'antagonismo. Gli ultimi eventi, in particolare la guerra del Kosovo, potrebbero aver accentuato la frustrazione di certe frange estremiste. Il tipo di obiettivo scelto, però, sembra troppo mirato per essere stato individuato da questo "estremismo infantile". Chi ha deciso di colpire D'Antona sapeva di mirare al cuore dello Stato. Non escludo, quindi, un collegamento tra queste forze nuove e persone legate alle ultime Brigate rosse. Soprattutto a chi allora agiva nell'ombra».

Quindi ci sarebbe qualcuno che indirizza queste spinte estremiste...  
«È possibile. Se proviamo ad inserire il ritorno delle Br in un quadro internazionale, ci troviamo di fronte ad un'Italia che, una dopo l'altra, sta supe-

rando tutte le prove per ottenere la patente di paese affidabile e sicuro. Finita la bufera di Tangentopoli e grazie ai governi di centrosinistra, l'Italia ha dimostrato di essere in grado di garantire la stabilità politica, il rigore economico, da poco, anche l'affidabilità in politica estera. Ecco, forse questo a qualcuno può dare fastidio. Ci possono essere settori, o anche interi paesi, che preferiscono avere la solita vecchia Italia: turbolenta, instabile e per niente affidabile come partner. Invece il governo Prodi prima e quello D'Alema poi hanno dato prova di straordinaria solidità. Non dimentichiamo che prima del Kosovo, con l'Italia impegnata in prima linea senza tentennamenti, c'era stata l'insidiosa vicenda Occalano». Insomma, se l'Italia viene promossa a pieni voti in economia e in politica estera, si cerca di minarla sul fronte interno e della sicurezza...  
«Potrebbe esserci anche questo dietro il ritorno delle Br. Comunque rispetto a venti anni fa è cambiato lo scenario: ora le forze istituzionalmente preposte a combattere il terrorismo sono al pieno servizio di questo stato e di questa democrazia, senza nessun inquinamento. Devo ritenere, quindi, che questa volta lo stato dovrebbe riuscire nel breve tempo a neutralizzare il fenomeno. Naturalmente a patto di non sottovalutarlo».

C. Van.

